

TAGLIARE COSTI E PRIVILEGI

di OSCAR GIANNINO

È un programma molto impegnativo, quello che attende il neosenatore a vita Mario Monti. Perché, viste le condizioni in cui matura il suo incarico a formare un governo di emergenza, si estende su almeno tre cerchi concentrici. Il primo: allontanare rapidamente l'Italia dalla gabbia degli accusati in cui l'hanno coattivamente posta Unione Europea e G20, per la dimensione del debito pubblico e della nostra economia sospettati come siamo di rappresentare oggi la prima minaccia alla stabilità finanziaria mondiale e all'esistenza stessa dell'euro. Il secondo: ridare contestualmente fiducia e forza al meccanismo di crescita del nostro Paese, mentre l'intera euroarea si sta piantando a cominciare dalla stessa Germania. Il terzo: riacquisire tutte le credenziali necessarie per tornare a far sedere l'Italia al tavolo che potenzialmente le compete e da cui oggi è esclusa, il tavolo cioè delle riforme della governance europea al quale oggi siedono la sola Germania e, un gradino più sotto, la Francia, impegnate rapidamente a decidere se Ue ed Unione monetaria vivranno insieme, e con quali strumenti comuni politici, fiscali, di bilancio e debito, e con quali modifiche alla Bce.

È appena il caso di ricordare che la necessità di doversi misurare con tali compiti dà l'idea del fallimento della coalizione politica uscente, e insieme della sfiducia che mercati, Europa e G20 nutrono nei confronti delle posizioni sin qui espresse dalle attuali opposizioni. Come si è visto nell'impennarsi degli spread anche dopo la notizia delle dimissioni di Berlusconi. Ed è questa insieme la forza del governo che il Quirinale si accinge a promuovere: ma anche il suo limite se almeno le maggiori forze politiche di maggioranza e opposizione non sapranno esprimere il

giusto consenso a un governo formato da personalità autorevoli e apprezzate all'estero, a un esecutivo che per necessità non potrà che promuovere misure molto più energiche di quelle sin qui messe in campo o proposte da entrambe le coalizioni.

Ieri, nella prima giornata in cui l'incarico a Monti ha iniziato a divenire più certo, si sono registrati intanto i primi segnali positivi. Lo spread è sceso di una sessantina di punti, pur rimanendo sopra quota 500. La curva degli interessi dei titoli pubblici è scesa sia pur di pochissimo sotto la quota d'allarme rosso del 7%. Angela Merkel ha dichiarato che l'Italia si sta mettendo sulla strada buona. Il presidente Obama ha parlato a lungo con Giorgio Napolitano e ha espresso anch'egli piena fiducia nella forza economica del nostro Paese e nel senso di responsabilità del nuovo governo che vedrà la luce.

Il professor Monti ha un capitale di partenza internazionalmente riconosciuto. Sa di non avere reti di protezione, le misure che annuncerà dovranno insieme apparire sin dalla loro enunciazione e poi essere risolutive nell'attuazione. L'incertezza riguarda la consapevolezza vera maturata intanto nelle forze politiche che lo sosterranno, sulle conseguenze inenarrabili che si produrrebbero qualora il tentativo dovesse fallire, e i rendimenti pubblici risalire verso il 10% e oltre. L'Italia in quel caso sarebbe oggetto di un intervento straordinario rapidissimo ad opera del Fondo Monetario, con un maxi prestito obbligato e condizioni di ripagamento imposteci con misure dettate come all'ultimo dei Paesi del mondo. I 440 miliardi di euro di titoli pubblici da emettere nel 2012, altrimenti, diverrebbero un ordigno nucleare che farebbe saltare un bel pezzo di sistema bancario europeo, e innanzitutto le banche italiane.

Sappiamo bene che cosa ci è stato chiesto, a che cosa non è stata data risposta da luglio in avanti. Si tratta di abbattere una quota significa-

tiva del debito pubblico con una misura straordinaria, visto che il pur meritorio avanzo primario in cui già siamo opererebbe con troppa lentezza. Se farlo con maxidismissioni immobiliari pubbliche — come il sottoscritto e pochi altri forse preferiscono — o con un'imposta patrimoniale — temo avrebbe effetti depressivi — questa sarà la scelta. Si tratta poi di adottare misure per il sostegno della crescita, a maggior ragione vista la drastica correzione al ribasso delle stime effettuata ieri dall'Ue: nel 2012 l'Italia è stimata praticamente a zero, ma anche la Germania scende dal 2,9% a meno dell'1%. Con liberalizzazioni decise comprese quelle del mercato del lavoro, che avranno effetti di medio e lungo periodo, ma anche con alleggerimenti subito del cuneo fiscale su lavoro e imprese, pareggiate da un riequilibrio su altre imposte. La produzione industriale italiana è ancora del 19% inferiore a quella dell'aprile 2008, anche se ha recuperato 9 punti sul minimo di aprile 2009. Si tratta infine di aggiungere sicurezza ai conti pubblici, visto che l'Ue stima che nel 2013 non raggiungeremo affatto l'azzeramento del deficit come promesso ad agosto: la rapida accelerazione della scomparsa delle pensioni di anzianità ci viene per questo richiesta da mesi, visto che sui tetti di vecchiaia già ci siamo messi in regola.

Ma, per prima cosa, il governo Monti comincerà da un taglio vero dei costi e dei privilegi della politica, costi e privilegi che gli italiani chiedono di abbattere come precondizione per poter tutti essere chiamati poi a partecipare ai sacrifici che ci saranno richiesti. L'ha già annunciato due giorni fa a Berlino. E ha ragione. Su questo, il governo uscente ha sbagliato di grosso, e lo stesso errore l'ha commesso l'opposizione in praticamente tutte le Regioni che governa.

La politica avrà tempo e modo, per recuperare la propria piena libertà di presentare agli elettori programmi contrapposti e polemiche taglienti. Ma ora deve consen-

re e sostenere gli interventi d'emergenza necessari. Più convinto ed ampio sarà il sostegno, prima l'Italia potrà tornare a levare la propria voce perché l'Europa intera esca dagli errori in cui si è infilata, priva di un governo politico, di un debito comune e di una banca centrale con poteri analoghi a quelli della Fed americana. In caso contrario, attenti che il premier britannico Cameron, quando ieri ha detto che l'euro salterà per colpa italiana, potrebbe avere proprio ragione.